

A un anno dalla morte del critico marxista

L'impegno di Barbaro

Un anno fa, il 19 marzo 1959, si spegneva a Roma il compagno Umberto Barbaro. Per ricordare la figura e l'opera dell'illustre critico marxista, pubblichiamo alcuni brani della prefazione che Luigi Chiarini ha scritto al primo volume delle opere di Umberto Barbaro, che apparirà tra breve per i tipi degli Editori Riuniti, col titolo «Il film e il movimento marxista dell'arte e del cinema».



Barbaro aveva nelle convinzioni, cui rimase fedele sino all'ultimo giorno della vita, la certezza che gli derivavano dal marxismo, ma era pervenuto con un continuo travaglio di pensiero, ma anche e prima ancora da uno spontaneo moto dell'anima verso gli umiliati e le condizioni di miseria in un mondo migliore di uomini veramente liberi, uguali, fratelli. Da queste convinzioni scaturiva costantemente in lui una particolare visione del film come arte e della funzione educativa e formativa del cinema, scaturiva quell'impegno che lo portò ad approfondire il linguaggio del film, ad analizzarne i valori estetici e sociali, ad ampliarne la problematica cinematografica con tutte le idee e le intuizioni di ogni esperienza — a dare, insomma, un contributo essenziale allo sviluppo della cultura cinematografica.

cinema, sulla recitazione. Cominciarono a circolare così tra gli allievi le idee di Pudovkin, di Balas, di Eisenstein, di Arnheim, di Stanislavski, mentre si andavano raccogliendo i film classici (da Intollerance al Potomkin a Der letzte Mann) e si progettavano film didattici di cui Barbaro realizzò quello sulla recitazione cinematografica.

La calma, la serenità, l'ottimismo che non l'abbandonarono mai e che sapeva infondere negli altri (personalmente devo alla sua amicizia questo sostegno in momenti di grande amarezza e delusione) erano il frutto di una chiara coscienza conquistata faticosamente sui libri e con una vita dura che lo aveva messo in contatto con più stridenti aspetti della realtà sociale. Tra l'uno e l'altro momento non c'era soluzione di continuità per lui, che non reagiva passionatamente di fronte alle assurde e ingiuste condizioni umane, ma voleva scoprirne le cause e rendersi conto di come fosse possibile eliminarle, come cercava sui libri e nelle opere d'arte una risposta ai drammatici interrogativi che la vita gli poneva.

Al cinema cominciò ad interessarsi sistematicamente non ancora trentenne (erano gli anni del 1912) e rimase nel periodo in cui Emilio Cecchi, nominato direttore artistico della Cines, chiamò attorno a sé un gruppo di giovani d'impegno. Si era allora nel 1931.

Ma fondamentale per lui, e non solo per quanto riguarda la comprensione del cinema di cui già si veniva occupando da qualche anno sulla rivista «Cinematografia», fondata e diretta da Blasetti, fu il suo incontro con i marxisti, che si tradusse nel 1932 il trattato «Il soggetto cinematografico» ripubblicato, poi, con altri scritti sulla regia, l'attore e il film sonoro, nel 1952, col titolo «Film e Jotofilm» dalle Edizioni di Bianco e Nero.

Dal 1935, anno della sua fondazione, Barbaro fu insegnante al Centro sperimentale. Nessuno più di lui ne aveva i titoli, nessuno avrebbe potuto portarsi più di lui competenza, passione, rigoroso, capacità d'insegnamento e di metodo. Al Centro egli dette per molti anni ai suoi allievi il meglio di se stesso. Amava la compagnia dei giovani nei quali aveva un'immensa fiducia, che si manifestava nel più delicato rispetto della loro personalità. Sin dal primo contatto ne conquistava le simpatie mettendoli subito a loro agio senza far mai pesare la differenza di età, di esperienza, di cultura; il poneva sullo stesso piano con quel modo attento e comprensivo di ascoltarli e quel tono pacato e semplice nel rispondere, sottolineando gli argomenti con i marcati e vigorosi gesti delle mani, quasi a ricordare che alla forza della ragione si convenivano i modi civili e non le incomprensive maniere della rissa. Insegnava così, con l'esempio, che la dialettica dialettica si risolve nel pensiero, non gioco dialettico ma impegno morale di vita verso gli altri e verso se stessi, e che le idee buone, da chiunque provengano, finiscono sempre per fronteggiare ed imporsi per loro stessa virtù. Era questo il fascino della sua personalità: i giovani lo avvertivano e si stringevano attorno a lui per attingere chiarezza e forza nel ribellarsi delle idee e dei le passioni che volevano bene perché lo stimavano.

Il dialogo e polemizzato con lui tutta la vita ed è stato questo il miglior fondamento della nostra amicizia. Mi sembra di averlo ancora a fianco, vivo, ad ascoltarmi col suo sorriso smagliato, ma affettuoso e incoraggiante, se gli dico qui, come sempre, che in tante cose non sono d'accordo con lui, in alcune per divergenze profonde, ma che, come sempre ho ancora molto da imparare dai suoi scritti anche là dove mi costringono a un nuovo ripensamento e a un maggior rigore critico per controllarne le tesi. Molto egli ha insegnato a tutti noi, molto più ancora insegnare, con le sue opere e col suo esempio: è un insegnamento di impegno morale sia nell'arte che nella vita, un impegno a battersi rigorosamente per le proprie idee con lo studio e il lavoro nel civile rispetto di tutti gli uomini, anche degli avversari quando abbiano lo stesso nobile impegno e la stessa nostra onestà. È un avversario non comune è certo, per quanti possano dissentire da lui anche sui presupposti ideologici, Umberto Barbaro. La sua ricchezza spirituale egli non ha mai voluto batterla con gli agi della vita; e allora possiamo dire che veramente poveri sono quelli che pretendevano un simile baratto, quelli che si battevano la strada di opportunisti contingenti e, pur stimandolo, lo trovavano scomodo. Egli, infatti, non si piegò mai a nessun conformismo perché gli era costituzionalmente impossibile fare a dire cose di cui non fosse profondamente convinto.

Questo è il patrimonio che ha lasciato a tutti noi; in particolare ai giovani, in cui viveva già la promessa di un mondo migliore; che i giovani sappiano conservarlo e arricchirlo col loro lavoro, sì che se ne possa vedere riflessa la luce nelle pagine che scriveranno e nei film di cui saranno artefici.

LUIGI CHIARINI  
La FILS ricorda Umberto Barbaro  
Il quinto congresso della FILS che si tiene in questi giorni a Roma ha ricordato nel primo anniversario della dolorosa perdita Umberto Barbaro, che la FILS ha l'orgoglio di avere annoverato fra i suoi dirigenti e il suo gruppo di lavoratori dello spettacolo, in un loro orgoglio hanno rivolto un omaggio commosso alla memoria dell'uno dei compagni del grande teorico del cinema italiano. La FILS — vi si dice — prende impegno solenne di ispirare sempre più la propria azione sindacale agli ideali di democrazia, di umanità e di cultura che sono l'eredità che egli ha lasciato.

Un'imprevista possibilità di rischio è ora stata documentata dalla scienza  
Anche le medicine causano incidenti stradali!  
La cifra impressionante delle vittime di investimenti automobilistici - Quali garanzie può offrire la visita medica periodica  
A distanza di vari mesi dall'entrata in vigore del codice della strada, non abbiamo elementi statistici per giudicare se la sua applicazione abbia influito in modo positivo o negativo sul numero degli incidenti stradali e sul numero delle vittime; che non solo la visita medica come viene eseguita tuttora è insufficiente, ma che un suo risultato favorevole non può offrire garanzia sicura per un periodo di tempo troppo lungo?

Il diabete  
Vogliamo dir questo: 1) che la visita dovrebbe essere più estesa ed approfondita di quanto non sia attualmente; 2) che essa dovrebbe essere ripetuta con una periodicità non troppo intervallata. In quanto al primo punto è bene avvertire che molti soggetti possono essere diabetici, ma non sanno di esserlo, diventando così un pericolo pubblico, per quanto riguarda la pericolosità della visita, è fin troppo ovvio che chi non è diabetico o cardiopatico o diabetico oggi può benissimo divenire fra un anno o fra dieci, ed è sempre meglio un controllo preventivo che un controllo curativo. Ma se è il braccio che si contrae mentre costoro sono al volante, ecco la sterzata brusca ed incomprensibile che porta all'investimento o, se ci si trova su un ciglio, a un salto nel vuoto, o in un burrone, e se invece è l'arteria inferiore a contrarsi, ecco la pressione involontaria sull'acceleratore che, o non si abbia via libera o ci si trovi in curva, può condurre a un catastrofico malore improvvisabile. Ma un malore improvvisabile può sopravvenire per affezione cardiaca o circolatoria, ed anche in questo settore, come in quello delle malattie infettive, l'indagine dovrebbe essere, oltre che minuziosa, avvalorata dalle opportune ricerche. E che risulta che per la concessione della patente si richieda un esame di sangue, eppure, il diabetico, per un suo qualsiasi errore, può avere improvvisamente una caduta dello zucchero nel sangue al di sotto del normale (crisi ipoglicemiche) o al contrario un aumento dello zucchero sanguigno troppo al di sopra del normale (crisi iperglicemiche) e nell'uno e nell'altro caso che si ripercuote pericolosamente sul controllo della guida.

Pillole pericolose  
Fra i medicinali incrementati vi sono soprattutto i cosiddetti antistaminici, che si usano contro le allergie, e che insieme con l'effetto antiallergico provocano una discreta sonnolenza, e ciò spiega subito perché possa venire compromessa la sicurezza di guida di chi usa tali rimedi. Anche i sulfamidici e gli antibiotici sono da te-

neurologici o gongolopici, quale che sia la loro composizione chimica. E quanto più opportuno forse è l'attenzione su questo gruppo di farmaci, di alcuni dei quali non come tranquillanti si fa oggi dappertutto un abuso smodato, essi agiscono smorzando la capacità di reazione dell'organismo, e perciò sono utilissimi a quei soggetti che per motivi anche modesti hanno reazioni intense che li tengono agitati e in uno stato di tensione nervosa; ma non sono ugualmente utili quando occorre proprio una capacità di reagire immediata come appunto nel-

la guida di una macchina, e senza contare inoltre che i tranquillanti in genere favoriscono anche una certa sonnolenza, lombile insidiosa per il guidatore.  
Non si tratta, come si vede dal rapido elenco che abbiamo accennato, di medicinali eccezionali, ma di compressive innocuosissime oggi molto usate e alla portata di tutti senza bisogno di alcuna prescrizione; è perciò assai importante sapere che il loro uso abituale, pure se non in dosi eccessive, può minorare transitoriamente la efficienza necessaria alla guida di un autoveicolo.  
GIUSEPPE LISI

Si apre oggi a Roma il convegno sui problemi dell'Unità d'Italia  
Si apre stamane alle 9 di Roma il convegno di studi gramsciani, dedicato ai «problemi dell'unità d'Italia». Il convegno, dopo il saluto d'apertura del professor Ranuccio Bianchi Bandinelli, presidente dell'Istituto Gramsci, ascolterà la relazione del prof. Giorgio Candeloro. «La nascita dello Stato unitario». I lavori sono tenuti a palazzo Brancaccio, stamane, domani mattina e tutto lunedì. Nei pomeriggi di oggi e di domani invece, i lavori proseguiranno al centro Thomas Mann (via S. Pantaleo 66). Oltre alle relazioni di Candeloro,

di Emilio Sereni («Mercato nazionale e accumulazione capitalistica nell'unità italiana») e di Ernesto Ragionieri («Politica e amministrazione nello Stato unitario»), sono previsti numerosi interventi e comunicazioni da parte di una nutrita schiera di studiosi italiani e stranieri.  
Gli interessi del convegno si orientano verso alcune questioni che nella ricerca storica recente appaiono di preminente interesse: da un lato le condizioni dal quale uscì lo Stato unitario e i modi della sua formazione, la realtà politica e sociale italiana dopo il fallimento della rivoluzione gariboldiana, i caratteri della classe dirigente che avvenne negli anni, decisivi, 1859-61, la sua base sociale, la sua formazione ideologica e la sua divisione in partiti, i suoi rapporti con lo sviluppo politico e sociale dell'Europa; dall'altro la finzione della società e dello Stato dopo l'unità, la formazione in Italia di una struttura capitalistica con caratteristiche determinate e la costruzione dello Stato unitario pur essendo forme specifiche e a lungo persistenti nella successiva storia italiana.

Una mostra antologica del grande pittore realista belga

L'ira e la speranza operaie animano l'arte del Permeke

L'ambizione di esprimere la schiavitù di classe e il sentimento dell'uomo proletario si traduce in una grande forma plastica, dove gesti, azioni ed espressioni si dispiegano con la nuda necessità della vita stessa

Nero d'angoscia e d'ira come i giorni più neri della fatica operaia, solitario pittore formatosi sulla tradizione romantica di Gericault, Courbet, Daubigny e Millet, e sull'esperienza dell'avanguardia espressionista, Constant Permeke aveva 31 anni e si trovava in un'abitazione a Chardstock (in un'altra parte preferiva i piccoli centri) quando gli ambienti intellettuali della città, qui evacuato per una grave ferita riportata sul fronte di Duffel in questo quadro, dove un fascio di luce brucia con le colline sterminate delle messi, la tranquilla cultura impressionista a cui attingeva allora gli artisti belgi e che in un certo modo, è già una «trasposizione espressionista delle atmosfere» di questo quadro, dello spaccato di Ensor, Permeke e già un artista della generazione rivoluzionaria uscita dalle trincee e che in Russia, e soprattutto in Germania, avrebbe alimentato di nuovi grandi contenuti sociali antioberisti e rivoluzionari le istanze e le esperienze della avanguardia espressionista.

1917 al 1941 e dal 26 marzo all'8 aprile un gruppo di dipinti.  
Si apre la mostra con un singolare quadro di grandi dimensioni, intitolato nel Personale del 1917. Permeke aveva 31 anni e si trovava in un'abitazione a Chardstock (in un'altra parte preferiva i piccoli centri) quando gli ambienti intellettuali della città, qui evacuato per una grave ferita riportata sul fronte di Duffel in questo quadro, dove un fascio di luce brucia con le colline sterminate delle messi, la tranquilla cultura impressionista a cui attingeva allora gli artisti belgi e che in un certo modo, è già una «trasposizione espressionista delle atmosfere» di questo quadro, dello spaccato di Ensor, Permeke e già un artista della generazione rivoluzionaria uscita dalle trincee e che in Russia, e soprattutto in Germania, avrebbe alimentato di nuovi grandi contenuti sociali antioberisti e rivoluzionari le istanze e le esperienze della avanguardia espressionista.

Senza miti  
Presentato con la moglie, 1922, e La Stalla, 1924, sono i quadri tipici di Permeke, radicati nel mondo proletario della sua terra, dove aveva fatto il suo studio, per un periodo di quella scivolante maniera nera che in una visione crudele e ossessiva assorbita e rielaborata originalmente, con gli anni, luce e materia rembrandiana, il fare grande di Rubens, la grande cultura romantica di Gericault, il più struggente e il più straziante di Picasso, il più duro di Matisse, l'Apocalisse di Soutine e di Rouault, le atmosfere «contadine» di un Chagall (ma il berato del misticismo slavo ed ebraico). A questa data, Permeke è un pittore di avanguardia al quale si fanno l'ufficialità borghese e la guerra oppure tendono rotte per assorbire nell'ordine borghese e mistero Ma Permeke, anche se non diverrà mai un rivoluzionario e un esponente, riesce a difendersi e ad affrontare con un suo pessimismo antioberistico e al mondo intellettuale preferirà sempre la vita di villaggio di Jabbeke dove si stabilisce dal 1925 (oggi sede di un magnifico museo), per cercare la sua verità al contatto della terra, con le sue ombre e i colori della terra, con le forze dell'umano che vivono della terra. Senza miti, senza tempo per sognare. Che questa sua solitudine non fosse un esilio alla maniera di Ganguin, le pitture di come senza equivoci con la sempre riaffermata convinzione di terra e realtà, negli anni della più facile diffusione del misticismo e di contraddizioni con le estetiche anti-reali, surreali, non oggettive.



CONSTANT PERMEKE: «Uomo con la camicia» (1928)

versalità del messaggio che necessitano ai fini di una potente espressione diversa e apparentemente contraddittori riferimenti di tecnica, linguaggio, materia.  
Iperboli poderose  
Le sue pitture sono monumentalmente costruite con coerenza nei riguardi della cultura artistica di avanguardia, ma sono costruite non secondo una legge esterna di regole di gusto, bensì secondo una legge interiore di creazione di espressione che evoca la monumentalità gotica e romantica degli scultori delle cattedrali. All'esplorazione Permeke sacrifica gusto e stilismo. L'espressione lo tormenta, lo spinge a poderose iperboli e a tormentate deformazioni; l'affermazione di van Gogh — «esprimere con i verdi e i rossi le terribili passioni umane» — suona in Permeke come ambizione di esprimere la schiavitù di classe e il sentimento dell'uomo proletario di fronte alla natura ostile per mezzo d'una forma plastica

esaltata da un chiaroscurato pesante e balenante in una spinta drammatica di luce e ombra, dove non c'è posto per i sogni e le visioni, ma gesti, azioni ed espressioni si dispiegano con la nuda necessità della vita stessa.  
A volte il limite è quello grandioso e naturalistico della bestialità feroce e ottusa di certe pagine della Terra di Zola, oppure quello di una ideologia disperata, più che razionalmente pessimistica, che quasi accumula il destino dell'uomo a quello dei suoi animali in una miserabile vicenda di nascita e di morte, senza che si riesca a intendere se sia più funesto aprire o chiudere gli occhi sulle piane di Fiandra, gravate da un'ora di inchiostro, da un'ora di inchiostro, mistero, nere implacabili sopra gli uomini poveri ma ostinati (come ha scritto il poeta belga Emile Verhaeren).  
Contadini e pescatori nelle pitture di Permeke appaiono come un popolo sterminato di giganti su una terra ferocemente piccola, ingiusta,

ostile, gli uomini, impastati con una materia e un colorito di terra e di tempesta, hanno mani grandiosamente inconfondibili ma tremolanti; le donne, monumenti roboranti di carni dolenti, hanno grandi e manomellate braccia inaudite e inaudite.

Una maschera per Scilla



Nel corso di un cocktail in un albergo milanese l'attore Renzo Rilei ha consegnato a Scilla Gabi una maschera in oro in riconoscimento del suo merito nel campo del cinema e della TV.

Advertisement for a medical service, featuring text about car accidents and diabetes, and a large headline: 'Anche le medicine causano incidenti stradali!'.